

stimava fusse l'armata de lo imperator, pur l'aviso non è di loco di prestarli interamente fede.

Che si havea grande speranza ne li pressidi di collegati, et specialmente de li illustrissimi Venetiani.

123<sup>1)</sup> *Da Roma, a li 20 de luio 1859.*

Nostro Signore me ha dito, che certamente questa lega et confederation fata tra Sua Santità, la cesarea Maestà, et re d'Hongaria, non è fata se non ad ottimo fine, et *praecipue* con lo obieto de la pace universale, a la quale ella ha ateso sempre, come hora anche atende più che mai. Et molto le piace, che le par de comprendere per evidentissimi segni che la Maestà cesarea sia de la medesima disposition, chè, se li altri potentati vorano dal canto loro far quello che debitamente se li convien, non sarà difficile che se ne veda buona conclusione.

Hozì se aspeta qui monsignor di la Prata gentilhom et consigliere de l'imperatore, mandato da Sua Maestà in Italia, qual, secondo intendo, porta la resolution del tempo determinato de la venuta in Italia di prefata Maestà. E esso monsignor scrive da Genoa solo l'arrivo, et non si estende in significar più oltra, remetendosi a la venuta sua.

Il signor principe di Orange è a l'Aquila, et là se univano le gente che hanno a venir di quà, il che già deve esser eseguitò, et sua excellentia è posta in camino per passarsene oltra, per il che si crede che in breve debba esser in queste bande.

124<sup>2)</sup> Veneno in Collegio tuti tre oratori di Franza, *videlicet* il signor Teodoro Triulzi, lo episcopo di Tarbe et domino Zuan Joachin, et haveno audientia con li Cai di X. El qual signor Teodoro si parte domenica per andar in campo et recoger le reliquie del campo del re, et con quelle vien di Franza renovar il suo exercito. Et il serenissimo li disse: « *Domini Oratores*, heri vui missier Joachin ne mandasti una poliza in Pregadi, exortandone vi si desse risposta, et perchè non si pol andar in Senato se non con cosa certa, vui monsignor di Tarbe dite el re vol scudi 30 milia, et la instrution vostra è tre di più vecchia di le nostre lettere de l'orator Justinian, che il re si contentò in scudi 20 milia ». Al che lo episcopo di Tarbe parloe et monstroe la sua instruzion. Et il serenissimo disse: « Vui missier Zuan Joachin venisti in Collegio a dirme alliegro che il re accontenta a quello vuol vostra serenità,

(1) La carta 122\* è bianca.

(2) La carta 123\* è bianca.

et lo episcopo di Tarbe disse, havè fatto mal perchè il re vol 30 milia ».

In questa matina in le do Quarantie, criminal et civil vecchia, per sier Jacomo Semitecolo avogador extraordinario, fo principiato el processo fatto contra Tranquillo di Schietti nodaro a le Cazude et altri complici. Et fece portar assà libri de le Cazude, et parloe, et non compite, et da matina compirà, et meterà de retenerlo lui et altri.

È da saper. In questa matina per tempo, se intese heri sera a hore 23 seguite un caso, che sier Bernardo Capello savio ai ordeni, qu. sier Francesco el cavalier, era stà ferito nel petto soto la tetina, di una spada, da sier Piero Memo fo camerlengo in Candia, qu. sier Nicolò, stà a San Lunardo sul Canal grande in caxa soa, et questo perchè lo trovoe in letto con soa moier, fo fia de sier Vicenzo Bembo qu. sier Biagio, con la qual par habbi praticato longamente, et andava in casa vestito da forestier. Et heri, hessendo in Pregadi, havendo ordine con lei, fense li dolesse il corpo, dimandò licentia al Serenissimo, se fè aprir la porta et vene zoso et se spogliò et andò in la caxa de la ditta. Hor el marito venuto in caxa lo trovò, el qual saltò in camesella con la donna, et il marito li disse: « Va con Dio ». Et lui disse: « Non voio tu faza dispiacer a costei ». Et in questo tempo snudono ambedoe le spade, et in camera venuti, el Memo cazete in terra, et il Capello lo poteva amazar et non volse, qual levato suso li cazò la daga, come ho ditto. In questo mezo la moier scampò via, et la massara che era rufiana si buttò zoso de un balcon, se tien morirà. El Capello ferito, con gran rumor et pien la visinanza, portato in caxa de alcuni sanitari, volse esser confessato, poi a hore 24 fo portato a caxa sua, et ha mal . . . . Il Memo, veramente povero cornuto, la matina andò a l'Avogaria a darsi in nota per becho, et querellar del caso sequito. De tal cosa tutta la terra fo piena.

*Da Fiorenza, di sier Carlo Capello orator nostro, di 27.* Come quelli Signori sollicitano lo aiuto li voleno dar questo stado. Et inimici fanno la massa a Narni. Loro Fiorentini faranno li 10 milia fanti, ma prestì saranno 7000, et ruinao li borgi. *Item*, come tengono una man di lettere di Franza li siano smarite; *tamen* sono lettere da Lion, di 21, accusano lettere da Cambrai, di 17, che l'acordo de la pace era sferdito, et se tien che non seguirà.

Vene di novo l'orator de Fiorenza in Collegio un'altra fiata, et monstrò le lettere di soi Signori X, de 27, venute per messo a posta, pregando

124\*